

SPRECHI PUBBLICI/2 Acquistate con 161 milioni di vecchie lire grazie al contributo regionale, sono state donate a Sarajevo. Poco utilizzate, sono già vecchie

Le cucine "mangiasoldi" del Giustinian

C'erano una volta delle grandi cucine, composte da 22 pezzi fra banchi e attrezzature, con un ingombro di 17 metri cubi e carate per confezionare 500 pasti al giorno. Cucine enormi, che nell'immaginazione di quanti, quindici anni fa, ne avevano commissionato la realizzazione, dovevano fornire il cibo a una popolazione composta da giovani e anziani ma che, a quanto denuncia da tempo il capogruppo di Alleanza nazionale alla Municipalità di Venezia-Murano-Burano, Pietro Bortoluzzi, non hanno funzionato neppure un giorno. Erano, o meglio sono, le cucine dell'ex ospedale di Venezia Giustinian, che la Usl 12 ha donato all'associazione "Il pane di Sant'Antonio" dei frati francescani di Sarajevo.

Per Bortoluzzi - che ancora il 16 maggio dello scorso anno aveva "minacciato" un esposto alla Corte dei Conti - «le strutture, già progettate sovradimensionate, non hanno potuto

essere modificate e rimesse a norma visto che il loro adeguamento sarebbe costato una volta e mezza il rifacimento ex-novo. Oltre a non essere mai state utilizzate - continua il capogruppo di An - le cucine hanno continuato a mangiare soldi: il loro smantellamento, il trasporto e il supporto tecnico per la reinstallazione in terra balcanica ha richiesto infatti un ulteriore impiego di denaro». Quanto? Solo per il trasporto, spiega Salvatore Crucitti, il presidente della Fondazione romana che ha curato l'organizzazione del viaggio, ci sono voluti 8 mila euro: tutti, però, frutto di donazioni.

La storia delle cucine del Giustinian ha avuto inizio il 19 luglio del 1990 quando il comitato di gestione della Usl ha approvato l'indizione di un appalto di concorso per la ristrutturazione delle cucine dell'ospedale, con l'acquisto di attrezzature varie per un totale di 161 milioni e 200 mila lire gra-

zie a un contributo regionale. Pareri favorevoli, stando ai verbali, erano arrivati in quell'occasione da Donatella Pregel, Orlando Bolgan, Aldo Baffa e Valentino Lastella. Il responsabile della segreteria relazioni esterne dell'Azienda sanitaria locale, Franco Sernagiotto, ammette che la storia delle cucine si è incrociata con una serie di circostanze sfavorevoli e con una non lungimirante amministrazione e ricorda che, al tempo, il Giustinian aveva 350 posti letto e che per i suoi ospiti era richiesta la preparazione di tre pasti, più un'altra settantina di pranzi per la mensa ospedaliera.

Il 24 gennaio 1991, quindi sei mesi più tardi, il comitato di gestione presieduto da Domenico Barborini aveva assegnato la gara d'appalto a una ditta di Mareno di Piave, in provincia di Treviso: questa doveva rispettare i 60 giorni di tempo per consegnare i lavori ma così non fece e la spesa continuava a lievitare. I guai per le cucine,

diventate finalmente funzionali solo nel 1992, erano però appena cominciati: nel 1993 la legge 39 dispose la chiusura del Giustinian come ospedale e la sua trasformazione in residenza sanitaria assistita, nel 1994 la legge 626 sulla sicurezza nei posti di lavoro impose la messa a norma degli impianti affinché la cucina potesse esse-

re utilizzata. La Usl 12 scelse di non spendere nulla per la ristrutturazione e l'allora amministratore straordinario Nicola Funari dispose di far portare i pasti direttamente dall'ospedale civile. A questa azione, secondo la direzione generale della Usl, seguì, nel maggio del 1995, la chiusura definitiva dell'ospedale che oggi curiosamente ha, tra i più accorati difensori della sua destinazione istituzionale, gli stessi Lastella e Funari, coloro che, come ha riportato una nota della Usl, credettero, forse al di là dell'evidenza, di rifare la cucina quando già si intravedevano minacce di chiusura.

Monica Zornetta